

**don
FE**

*Lasciate che i bambini vengano a me... perché
a chi è come loro appartiene il regno dei cieli*
Mt 19,14

**don
Antonio
Ferrari SdB**

Stasera, tornando a casa, date una
carezza ai vostri bambini...

Papa Giovanni XXIII



★ Farfengo
13.03.48

† **18.12.20**
Manerbio

Don Antonio FERRARI: una storia di un “Gesù...Salesiano”

Don Antonio Ferrari nasce da una semplice famiglia di contadini il 13-03-48 nella cascina “Formighera” in frazione Farfengo di Borgo San Giacomo in provincia di Brescia. È l'ultimo di 4 sorelle di cui una gemella (Antilia): le altre 3, Gianna (che entrerà in convento con il nome di Suor Nives), Margherita, Mariangela.

Una famiglia contadina quella di don Ferrari, dalle sane e radicate tradizioni religiose. La mamma Rina è attiva componente dell'ordine laicale delle “Consorelle” del paese dedite alla diffusione della preghiera e all'aiuto dei fratelli bisognosi. Il papà Bortolo assiduo lavoratore agricolo aveva accolto con una gioia particolare la nascita del figlio maschio che vedeva come figura di supporto e continuità nello svolgimento delle mansioni legate alla conduzione della cascina, ma che non ostacolò nella sua scelta di vita religiosa. La sorella maggiore, Gianna, dopo la scuola media si è avvicinata alla vita consacrata ed è diventata una Suora delle Figlie di San Paolo svolgendo la sua missione nelle librerie Paoline. In questo buon terreno si radicano le radici cristiane di don Antonio; qui il seme della chiamata di Dio non tarderà a porre i primi germogli.

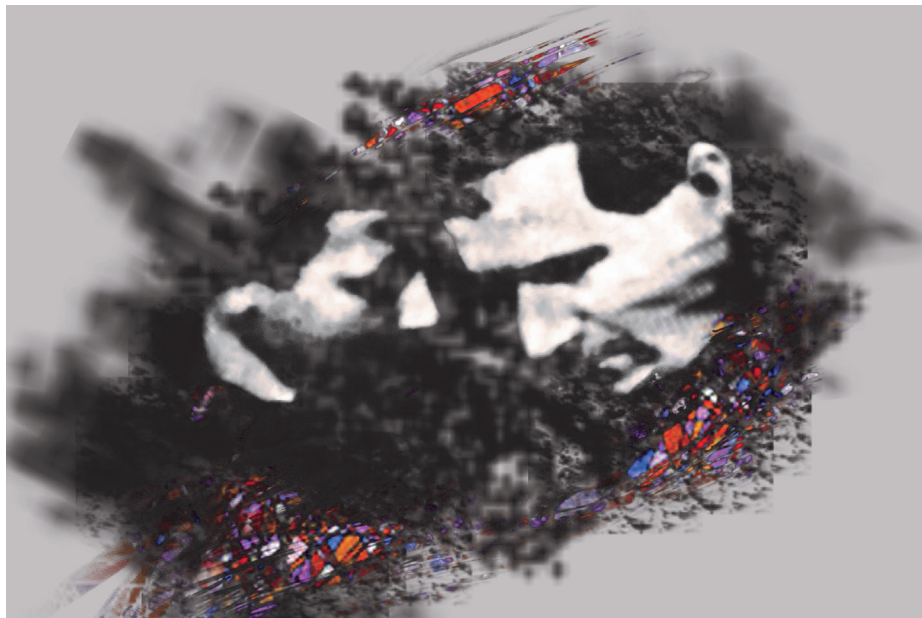
Don Antonio frequenta le scuole elementari fino alla classe 3^a elementare nella scuola del paese e poi con un gruppo di altri bambini viene mandato a frequentare la 4^a e la 5^a elementare a Martinengo dai Padri della Sacra Famiglia. La decisione fu presa in famiglia vista la non facile vita in cascina e le difficoltà economiche del tempo che poco si conciliavano con le esigenze della scuola. Inoltre la possibilità di essere ospitato in convitto tutta la settimana alleggeriva la famiglia garantendo oltre che la formazione, anche il necessario sostentamento. L'esperienza scolastica a Martinengo fece da subito emergere che Antonio si distingueva per buoni risultati scolastici e per le modalità di gioco molto creative ma allo stesso tempo disciplinate: i giudizi di quel tempo lo definiscono un bambino “intelligente e quieto”.

Fu papà Bortolo che, nella crescita del figlio, prese sempre più consapevolezza della sua predisposizione per lo studio, per l'interesse al sapere e alla creatività. Abbandonato il desiderio di farlo avvicinare al lavoro contadino, lo accompagna all'Istituto Salesiano San Bernardino di Chiari, dove rimane per tutto il periodo della scuola media allontanandosi quasi completamente dalla sua famiglia. Antonio vive con grande senso di responsabilità la vita in “collegio”, che diventerà per lui l'esperienza che segnerà l'inizio germinale della sua vocazione. Il distacco dalla famiglia e dai propri affetti viene ricambiato dall'apprezzamento per tutto ciò che la Comunità Salesiana di San Bernardino era in grado di offrirgli. È proprio da Chiari che parte il cammino di vita Salesiana che connoterà tutta la vita di don Antonio: dal 1959 al 1964 vive il periodo di aspirantato e di prenoviziato, che segnano l'inizio del discernimento verso la vocazione religiosa. Da Chiari nell'agosto del 1964 passa al noviziato salesiano di Missaglia, dove emetterà la prima professione religiosa il 16 agosto del '65. Divenuto Salesiano con voti temporanei viene destinato alla casa formativa di Nave: il post-noviziato dal 1965 al 68 è connotato dallo studio che vedrà anche il suo esame di maturità classica in quel di Ferrara. Terminato il periodo della prima formazione il giovane salesiano Antonio viene destinato dall'Ispettore al tirocinio nella casa di Vendrognò dal 1968 al '70 e poi per un anno nella casa di Milano Sant'Ambrogio. Il 15 agosto del 1971 don Antonio emette la sua professione perpetua a Sondrio: da ora in poi sarà salesiano per sempre! Dal 1971 al 1976 è a Verona per lo studio della Teologia, preparazione culturale e spirituale, in vista dell'ordinazione sacerdotale che riceverà a Chiari il 21 maggio del 1977. Il cammino di preparazione culturale e pedagogico di don Antonio è ricco di tappe: oltre al baccalaureato in teologia a Verona, consegue una laurea in lettere a Padova nel 1976; a Milano nel 1983 consegue una prima abilitazione alle

lingue e letteratura straniera che potenzia con una laurea in lingue straniere a Parma e una seconda abilitazione all'insegnamento alla lingua inglese nel 1986, ampliata con un titolo professionale di lingua straniera conseguito a Bologna nel 1991. In tutto questo alto livello culturale dedicato soprattutto alla lingua Inglese don Antonio trova anche il tempo per conseguire il diploma di licenza in organo al conservatorio di Verona nel 1976.

L'esperta e estrema dedizione a Dio e ai Giovani di don Antonio trovò concretezza di vita nel percorso delle sue obbedienze religiose, che lo portarono al servizio di molte case salesiane. La prima obbedienza da sacerdote lo destinò come catechista dal 1977 al 1992 al San Benedetto di Parma. Da Parma don Antonio partì, ricco di esperienza e di gratitudine, per assumere per 20 anni continuativi l'incarico delicato e sacrificato di direttore di tante comunità e opere salesiane: Chiari (per tre volte), Milano Sant'Ambrogio, Treviglio, Milano San Domenico Savio e Varese. Dal 2013, quando la malattia ormai sta segnando la sua vita viene destinato alla casa di Parma. Gli ultimi anni della sua esistenza don Antonio, pur appartenendo canonicamente alla comunità salesiana di Treviglio, viene accudito con dedizione e cura dalla sorella Antilia e dai suoi parenti nella casa di famiglia a Farfengo. La morte lo ha colto dopo aver ricevuto i conforti cristiani, in un residenza sanitaria assistenziale vicina a casa, il 18 dicembre 2020.

Si dice che alla morte di un uomo si svelano tutte le sue opere. Questo si è verificato nella morte di don Antonio: ci ha permesso di trarre come lezione di vita che una persona grande la si vede dall'accettazione di sé, nei limiti e nelle ricchezze, dalla capacità di perdono e dalla lotta per fare e rifare continuamente ciò che sogna di bene per Dio, per gli altri e per se stessi. Don Antonio nella sua vita, che abbiamo tratteggiato, ci ha svelato che con alcuni ha parlato di Gesù ma per molti ha cercato lui stesso di essere un Gesù "Salesiano".



Omelia nel giorno delle esequie

Don Giuliano Giacomazzi ispettore

Ho conosciuto don Antonio, il don FE come lo chiamavamo noi quando ero un giovane Salesiano all'inizio del mio tirocinio. E andando oggi a guardare un po' nell' archivio della nostra Ispettorìa, siccome a me sembrava di essere stato con lui in comunità per tantissimi anni ho scoperto che in realtà insieme ne abbiamo fatti solo due. E mi ha impressionato questa cosa perché io invece ho un ricordo pieno come se fossimo stati insieme per una decina d'anni; lo sapevo che non era vero, ma ho sperimentato una pienezza di vita. E mi ha ancora più sorpreso leggendo questa data per cui nel '92 andò a Chiari. E don Ferrari era proprio così, don Antonio era un Salesiano che era pieno di vita che sapeva trasformare il suo amore per i ragazzi, per i giovani in una ricchezza di iniziative di attività di amore concreto fatto proprio di lavoro, di sacrificio e non solo ma anche di fantasia, ne inventava davvero di tutti i colori in una serata.

Io ricordo la prima volta, quando ero al convitto con i ragazzi del collegio mentre lui era al liceo: alla sera a maggio c'era la festa della scuola. E io ricordo, siamo nel '90 quindi trent'anni fa, cosa non aveva messo in piedi tra palco, telecamere, maxischermo, aveva fatto venire l'orchestra che suonava... ragazzi, una cosa che non vi dico!

Un amore davvero che sapeva rendersi visibile e anche particolarmente giovanile, cioè riusciva a manifestare una sintonia con il mondo dei giovani e io da giovane tirocinante lo invidiavo anche un po': mamma mia, chissà se un giorno io saprò essere un prete così! Ma don Antonio era proprio argento vivo. Questo amore fatto proprio d'inventiva di iniziativa, di coinvolgimento, di corresponsabilità e poi si tirava dietro il mondo intero, perché ovviamente da solo non era possibile, e aveva una marea di giovani che lo seguiva e collaborava.

Un'altra immagine che ricordo molto bene: le pubblicità cartacee per organizzare la gita sulla neve: chiedeva a chi aveva visto le pubblicità sui tabelloni di dargli delle idee e poi trasformava le pubblicità per raggiungere i ragazzi e portarli in montagna. Un amore visibile, un amore libero, un amore fatto di fantasia, di inventiva, di sintonia con il mondo dei giovani. E poi un secondo elemento, che ricordo in maniera veramente molto forte di don Antonio, era la sua dinamicità: mi viene difficile pensarlo fermo un minuto.

Aveva capacità di relazione, di accordo con i giovani, dotato di un carattere particolarmente felice; avevi piacere a incontrarlo, a stare con lui, a condividere l'esperienza. Mi faceva proprio venire in mente la bellezza dell'amorevolezza Salesiana, questa particolare capacità, che don Bosco ci ha trasmesso, non solo di fare qualcosa per gli altri ma di farlo con quello stile, con quella modalità che rende il bene non solo buono, ma anche apprezzabile, sensibile, cordiale, affettuoso: don Bosco parlava di stile di famiglia.

Pur sapendo che qualche anno dopo ci siamo visti e abbiamo riletto insieme gli anni di Parma e pur avendo affrontato tante difficoltà, tante situazioni complesse, non ricordo di averlo mai visto particolarmente in tensione, arrabbiato, in ansia, ma lo ricordo particolarmente sereno, vivo, grintoso; però affrontava i problemi con quella semplicità con quella naturalezza individuando in qualche modo una situazione possibile che aiutava a superare l'ostacolo senza fare troppo danni. Quante attività, quanto darsi da fare, ma poi il Signore ha chiamato proprio lui nel letto del dolore, della malattia. Credo che qui si è visto il don Antonio più vero, quello che tante volte può nascondersi dietro un'apparenza molto festosa, ilare, focosa, che invece, quando la malattia ci viene a bussare alla porta, accetta con tanta umiltà e, io dico, anche con tanto contegno, una vita che è proprio il rovescio di quello che hai sempre fatto. Don Antonio non è mai venuto meno ha sempre accolto tutto con fede. E allora ti accorgi che dietro tanto fare c'era soprattutto il Signore; il suo darsi da fare aveva una profondità, una radicalità che è

stata messa in luce. La prima lettura che abbiamo ascoltato oggi ce lo dice proprio pensando alla figura di Davide. Davide è il grande guerriero, il grande re che ha combattuto per costruire il regno di Israele e si è buttato dentro, per trent'anni veramente ne ha fatte di tutto e di più e alla fine dice: Signore ti voglio costruire il tempio, e il Signore gli dice di no, sarò io a costruire una casa per te. Mi sembra che si parli ancora di don Antonio in tutto il suo darsi da fare; ora il Signore accogliendolo nella gioia del paradiso gli dona proprio la sua dimora, la sua casa di pace, dove tutto il suo impegno trova la sua gloria più piena ed è quella che il signore ti dà e costruisce per noi.

C'è un'immagine bellissima del vangelo: è quella che racconta la grandezza e l'immensità del paradiso, dove il Signore dice che lui ci metterà a mensa e passerà a servirci e sarà lui ad essere il nostro ospite, lui per noi avrà preparato un banchetto eccellente, sarà proprio lui a passare a servire. Ecco mi piace pensare che per don Antonio adesso sia proprio così, che il tanto bene fatto venga restituito proprio da quel Signore a cui ha dato tutta la vita.

Questo diventa ovviamente anche un invito per noi; ricordare don Antonio vuol dire in qualche modo lasciarsi trasformare. Credo che l'unica cosa che don Antonio si aspetta da noi sia che l'affetto, la commozione e forse anche il dolore che in questi giorni ci accompagnano possano davvero diventare, in sostanza, il modo per vivere un momento difficile come quello che stiamo vivendo. Forse don Antonio può essere così un esempio luminoso di come si può, anche dentro le situazioni più difficili, stare dentro con una vitalità, una freschezza, una vita propria, con uno stile sereno, amichevole, che non li rende ancora più pesanti di quello che sono. Don Antonio era proprio capace di stare dentro le situazioni e trovare le soluzioni, inventare un'iniziativa, plasmare una medicina.

Caro don Antonio, a te che queste cose le hai vissute e le conosci molto bene chiediamo di starci vicino adesso che sei più vicino al Signore; stai vicino alla tua famiglia, alle tue sorelle, ai tuoi nipoti, stai vicino alla tua comunità, stai vicino ai tanti che oggi non sono qui ma che ti ricordano e che sono grati al Signore per averti incontrato, per quello che hai rappresentato per loro; stacci vicino e dacci un pochino del tuo cuore; aiutaci a vivere una carità operosa, viva, cordiale e aiutaci ad essere fedeli anche quando le prove della vita ci portano allo sconforto, come fedele sei stato tu.

Forse quelle parole che Maria ha pronunciato, avvenga di me quello che tu hai detto, sono proprio le parole che anche tu hai pronunciato sul letto della tua sofferenza e nel momento della tua partenza da questa vita.



Ciao ZIO ANTONIO

Mi è capitato più volte in questi anni di raccontare ai miei figli di quando anch'io fra il '99 e il 2011 sono stato insegnante salesiano insieme a te.

In particolare in questi giorni sto riguardando gli annuari salesiani che tu avevi avviato prima a Treviglio, poi a Chiari e prima ancora a Parma. Questi volumi raccolgono le immagini, i racconti e le storie di vita scolastica e salesiana di centinaia di tuoi alunni.

Sfogliando l'annuario rivedo i volti delle persone che con me hanno trascorso parte della propria vita nella casa di Don Bosco; ed è un sussulto di emozioni, di sentimenti, di ricordi che riemergono prepotentemente nel mio cuore. In mezzo a queste mille persone ci sei sempre tu, seduto vicino ad ogni classe, o a presiedere una celebrazione, o in cortile fra i ragazzi con uno dei tuoi tanti cappellini, o con la fisarmonica in mano. Rivedo poi la campestre, la castagnata di ottobre, la Santa Lucia per tutti, la preparazione del Natale, la giornata della memoria, la Festa di Don Bosco, le gite scolastiche, il mese di maggio con i ritiri spirituali e le confessioni, la festa di fine anno, gli esami, le vacanze estive e tutto era così bello.

E come non soffermarmi a ricordare, come già facesti tu in più occasioni, uno fra gli eventi più importanti della tua vita che ti ha segnato profondamente nella tua fede cristiana e salesiana. L'incontro con MADRE TERESA DI CALCUTTA nell'87 a Parma, quando le facesti da interprete in uno dei suoi viaggi in Italia. Nel tragitto in elicottero da Milano a Parma riuscisti a parlare intimamente con lei sulla bellezza della vita e sull'amore. Durante il volo Madre Teresa ti pestò un piede e questo ti rese orgoglioso e felice che fosse accaduto così da poterlo raccontare. Sei riuscito a renderci parte di questa grande famiglia salesiana in cui sentivamo che tu ci volevi bene.

Hai sempre messo al centro delle tue attenzioni i tuoi studenti, riprendendo anche gli insegnanti se mancavano di questa sensibilità. Ti soffermavi ad osservare i bambini delle elementari che con il loro vociare allegro e spensierato ti portavano tanta gioia; e poi camminando in cortile parlavi con i ragazzi per scrutare i loro pensieri e le loro emozioni.

Per ognuno di noi sei stato unico e ognuno di noi è stato unico per te.

Nel mio cammino di vita mi è capitato più volte di chiedermi che cosa fosse la fede; e oggi sono certo di aver trovato la mia risposta: **la fede è un incontro**. Tu hai incontrato Madre Teresa, Don Silvio Galli e i tanti tuoi confratelli Salesiani; **io ho incontrato te**.

Grazie Don Antonio è stato bello camminare insieme in questi anni. Come al solito tu ci precedi e ci indichi la strada da seguire. In ognuno di noi hai lasciato qualcosa di tuo che conserviamo gelosamente nel cuore.

Riposa in pace, vicino a Suor Nives, al nonno Bortolo e alla nonna Rina, alla mia mamma che ti ha appena preceduto e al tuo caro Aldo, che ti stavano già aspettando per riabbracciarti.

Ciao DONFE, porteremo con noi il tuo bel sorriso che ci portava tanta allegria.

Tuo nipote Guido



Don Antonio FERRARI nel tirocinio

Con il “don” seguito dal cognome negli anni '60 venivano chiamati i tirocinanti.

Nel settembre 1969 don Ferrari, in veste talare e con una valigia, arriva a Vendrogno (750 m s.l.m.).

Ad accoglierlo, il direttore don Camillo Giordani e il chierico più anziano di un anno (allora “assistente generale”). Come sempre d. Camillo mette in atto un'accoglienza vivace, dirompente, alla quale il nuovo arrivato risponde con spontaneità, come fossero buoni amici (non si erano mai incontrati).

Da quel momento il suo sorriso, la sua cordiale semplicità avrà sulla piccola comunità una presa accattivante.

Con il tempo il nostro Antonio rivelerà anche una sagace capacità di muoversi nelle situazioni non sempre facili o nelle difficoltà dell'insegnamento (era maestro elementare di una quinta) inerenti alla condizione di giovani chierici. Di costituzione non certo massiccia (di chierici XL allora ce n'erano ben pochi) don Ferrari porterà con resistenza la mole di lavoro assegnatagli (essendo l'opera un internato, impegnava per 24 ore al giorno e per undici mesi all'anno in mezzo ai ragazzi).

La situazione gli permetterà anche di esprimere al meglio la sua creatività e fantasia (l'animazione d'ambiente e la necessità di inventare qualcosa nelle feste, nelle domeniche e nei giorni di vacanza della scuola per rendere gradevole ai ragazzi la permanenza in collegio).

Ad ampliare le possibilità, la sua fisarmonica che anima il canto nei momenti di tranquillità.

La funzione di fratello maggiore, che vive la stessa vita, che ama le cose che amano i ragazzi, immerso in ogni istante nell'attività che coinvolge loro, viene affrontata dal chierico Ferrari con l'entusiasmo e l'allegria avvincenti proprie del clima della casa creato specialmente dal direttore don Camillo. Nei tre turni di “colonia estiva” il clima di famiglia serena viene incentivato dalla presenza anche del fratello del direttore, Attilio Giordani (proclamato dalla chiesa “servo di Dio”).

Anni intensi, anche faticosi quelli del tirocinio a Vendrogno, ma vissuti in pienezza ed entusiasmo dal chierico Antonio Ferrari.



AMATISSIMO DOCENTE

La comunità salesiana ricorda Don Ferrari

Caro direttore,

vorrei, se fosse possibile, far arrivare un grazie ad un carissimo Salesiano scomparso da qualche giorno, che sia anche una testimonianza del suo spendersi per la Comunità salesiana, per l'Istituto San Benedetto e per la Città di Parma a cui ha consegnato Cittadini di grande spessore.

Carissimo Don Fe, sei partito improvvisamente in questo periodo natalizio già così triste e particolare! Ai ragazzi del San Benedetto, che ti hanno salutato affettuosamente da queste stesse pagine, mi vorrei unire io a rappresentare, spero in modo adeguato, quei Docenti, che dagli anni '82 in poi, hanno avuto il privilegio di lavorare al tuo fianco. Arrivavi ogni mattina con il tuo carico di ottimismo e di speranza, con la tua competenza, la tua signorilità e la tua delicatezza.

Il tuo cuore era quello di uno che si butta avanti, che si spende generosamente per tutti.

Ogni ricorrenza, ogni evento lieto o triste, tu lo condividevi con noi da amico, da fratello.

Ricordi le tue corse in ospedale quando qualcuno di noi si era fatto male o aveva bisogno di cure mediche?

Il tuo modo di essere vicino a ragazzi, genitori e a ciascuno di noi «Prof» era inconfondibile. In quegli anni il San Benedetto aveva classi di soli maschi e maschi erano pure tutti docenti: eravamo solo in quattro professoresse e tu avevi per noi delle delicatezze, delle finezze commoventi.

Ad esempio, arrivavi con una rosa quando si festeggiava la festa della Mamma o ci sostituivi in qualsiasi momento se capitavano degli imprevisti. Ricordi quando al mio matrimonio, celebrato nella chiesa del San Benedetto, mi accogliesti con una marcia nuziale un po' speciale sorprendendoci tutti? Ti ricordi, quando durante una gita, il pullman rimase senza benzina e tu andasti con altri prof a piedi per cercare un benzinaio? Quando arrivasti con tante taniche piene, ti accogliemmo come un trionfatore! Ma nessuno di noi può dimenticare i ritiri spirituali, che preparavi con grande cura, dando spazio anche al gioco, e che terminavano con i tuoi indimenticabili spaghetti alla carbonara, che andavano a ruba...

E che dire dei Giornalini di Classe, sia alle medie che al liceo, che preparavi coinvolgendo tutti, distribuendo i compiti secondo le inclinazioni di ognuno? Io penso che ciascuno di noi possa fare affiorare, dal profondo, gesti concreti di affetto da parte sua, attraverso i quali si stabiliva un legame destinato a durare nel tempo.

Eri un Docente preparato, rigoroso, severo, ma sempre pronto a dare una mano, un esempio anche per noi prof. giovani come te e freschi di laurea.

Attraverso di te abbiamo visto Don Bosco all'opera, vivo in mezzo a noi, presente nel cortile, in Oratorio, in classe, nei tanti momenti ricreativi, ma anche in quelli più difficili, di stanchezza, di dolore. E con la famosa «parolina all'orecchio» ci aiutavi a ripartire con coraggio.

Sì, come diceva Don Bosco «L'educazione è cosa del cuore» e tu, con il tuo cuore, hai reso possibile il miracolo di farci sentire parte importante della Famiglia del San Benedetto per sempre.

Grazie, indimenticabile Don Fe!

Annamaria Carobella

Salesiani in lutto

Morto l'ex direttore don Antonio Ferrari

Bresciano, aveva 72 anni. Guidò Treviglio fino al 2005. Docente di inglese, nell'87 fu interprete di Madre Teresa. I Salesiani piangono la morte di don Antonio Ferrari, direttore dell'istituto di Treviglio dal 1999 al 2005. Aveva 72 anni. Bresciano di Farfengo, frazione di Borgo San Giacomo (dove alle 15 di oggi saranno celebrati i funerali), da due anni era stato «incardinato» di nuovo nella comunità salesiana trevigliese, anche se era ospite dalla sorella gemella nel paese natale per via di alcuni problemi di salute che lo avevano colpito da diversi anni.

In precedenza era stato all'istituto salesiano San Benedetto di Parma per quattro anni e prima ancora direttore a Varese e a Chiari dal 2005, anno in cui lasciò il testimone a Treviglio a don Claudio Cacioli, e fino al 2011. Proprio a Chiari era già stato direttore per altri precedenti sei anni (la durata dell'incarico secondo le norme salesiane), tra il 1992 e il 1998.

In seguito aveva diretto l'istituto Sant'Ambrogio di Milano, quartier generale dell'Ispettorato lombardo-emiliano della congregazione, in questo momento tra l'altro guidato da un altro ex direttore di Treviglio, don Renato Previtali, il cui vicario è don Ettore Guerra, pure ex direttore di Treviglio dopo don Cacioli e prima dello stesso don Renato.

A Treviglio don Antonio Ferrari ha lasciato il segno per la sua umanità e capacità organizzativa. Così lo ricorda l'attuale direttore del Centro Salesiano Don Bosco trevigliese, don Massimo Massironi: «Don Antonio è stato un salesiano buono ed eccezionale. Buono perché accogliente con tutti, senza escludere mai nessuno: lo spirito amorevole e attento di don Bosco era tipico di don Antonio. Eccezionale perché mai ripetitivo nella sua azione educativa, anzi creativo perché i suoi occhi, il suo cuore e le sue mani erano pieni della vita Dio!». Attuò numerose innovazioni nella casa salesiana trevigliese (come la pubblicazione dell'Annuario), dove giunse nel 1999 prendendo il testimone da don Eugenio Riva, trevigliese, da quest'anno direttore a Pavia.

Don Antonio era entrato in contatto con gli ambienti salesiani frequentando la scuola media e il liceo classico proprio all'istituto di Chiari che avrebbe poi guidato per 12 anni. Ordinato sacerdote salesiano proprio a Chiari nel 1977, aveva due lauree all'Università di Milano, una in lettere moderne e una in lingue e letterature straniere.

Proprio quand'era docente di inglese all'istituto salesiano di Parma, ebbe il privilegio di svolgere per un giorno l'incarico di traduttore e interprete di Madre Teresa di Calcutta, che il 25 settembre del 1987 fece visita proprio a Parma, tenendo un discorso di fronte a una folla di 15 mila persone: le parole di speranza e pace di quella piccola suora giunta da Calcutta vennero tradotte in italiano proprio da don Antonio Ferrari.

Fabio Conti



Ricordo «Caro DonFE, è stato bellissimo averti come insegnante»

Ex alunni del San Benedetto ricordano il loro insegnante don Antonio Ferrari

Questo 2020 non finisce purtroppo di portarci brutte notizie. Qualche giorno fa è venuta a mancare una persona cara che ha segnato alcune tappe importanti della vita di molti giovani parmigiani e non solo. Don Antonio Ferrari se ne è andato.

A metà degli anni '80 aveva iniziato ad insegnare inglese all'istituto salesiano San Benedetto. Un vero vulcano di iniziative, pieno di entusiasmo e molto dinamico. Le sue iniziative divennero attrattiva non solo per le famiglie dei suoi studenti, ma anche per amici e conoscenti che partecipavano numerosi alle feste della scuola. Indimenticabili le sue presentazioni sul palco alla fine dell'anno, la consegna dei diplomi, le castagnate d'autunno e le sue comparsate in costume al carnevale. Contribuì a far crescere il palio di maggio, a costruire la nuova palestra di pallavolo, istituì la scuola di basket, i tornei di biliardo e tanto altro. Grazie Don Ferrari per i bellissimi ricordi che ci hai lasciato. Molti studenti lo seguirono dalle medie al liceo scientifico e continuarono a frequentarlo anche dopo, sebbene gli impegni di studio e di lavoro non concedessero molto tempo.

Nel 1992 ritornò a Chiari nel bresciano, dove era stato consacrato sacerdote, per dirigere uno degli istituti più grandi d'Italia. Diresse poi Sant'Ambrogio a Milano e Treviglio e di nuovo Chiari. Potevano passare anni senza sentirsi, ma una telefonata da parte sua ogni tanto arrivava, per un augurio di buon compleanno o semplicemente per un saluto. Insomma noi studenti eravamo nel suo cuore e lui nei nostri. Il Donfe, come lo chiamavamo tutti, sarà ricordato per sempre dalle migliaia di ragazzi e ragazze che hanno avuto la fortuna di conoscerlo come professore e come amico. E' stato un vero salesiano, che ha incarnato i principi di educazione e rispetto dettati da San Giovanni Bosco. Ha dedicato la sua vita ai giovani, che trattava come figli suoi... Grande Donfe, i tuoi ragazzi ti salutano, sicuri che anche dove sei ora saprai farti amare.





